Anno X. Udine, 22 Luglio 1897. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Monsignor GIUSEPPE BINI

(Continuazione e fine).

La nomina dell' ab. Bini ad Arciprete di Gemona era stata dal pubblico bramata, sollecitata, come lo prova la deputazione fatta dal Consiglio comunale nella seduta del 25 luglio 1739 di alcune autorevoli persone che si recassero da mons. Patriarca a supplicarlo dell' elezione del Bini, che si sapeva essere per concorrere all' arcipretura; e anche altre volte dopo il Consiglio stesso avea colta l' occasione di offrire all' illustre uomo il tributo d' una giusta estimazione; estraggo in prova alcune parti consiliari: 1739 29 Dicembre. In Consiglio. Si concede alla sig. Lucietta Bini sorella dell' arciprete una derivazione in casa canonica dell' acquedotto della publica fontana «avuto riguardo al merito dell' Arciprete a cui comodo viene a cedere l' istanza di d.a Gentildonna». 1741 8 Maggio. Aggregazione dell' ab. Bini, padre, fratelli e famiglia, e discendenti alla cittadinanza nobile del luogo «cosichè la nobile ed antica famiglia Bini originaria dalla città d' Assisi sia annoverata ancora fra le nostre»; e ciò per «dimostrare un qualche segno di grata corrispondenza» al lodato Arciprete «il quale «versando di continuo con indefessa attenzione alla «cura dell' anime e al governo della Chiesa ha con «merito da una considerevole molle antica di carte «sconvolte e confuse della Chiesa e pubbliche com«pilati e corgesti moltissimi documenti con cronologia «di secoli e di tempi disposti in codice a cognizione «e discernimento facilissimo, da quali ha raccolto varie «degne memorie e prerogative di publico nostro decoro «ed onorevolezza ecc.». 1762 20 marzo. Il Consiglio nomina Presidente (oggi si direbbe Ispettore scolastico o Sopraintendente degli studi) mons. Bini, per riflesso «al merito singolare di lui che con somma attenzione si è impiegato per l' erezione delle scuole pubbliche».

Per dire più particolarmente dell' accennato riordinamento delle carte e documenti noterò che in primo luogo il neo-Arciprete trascelse, ordinò e illustrò le scritture dell' Archivio della casa canonica, e arricchì di indici compilati, come disse egli stesso, *improbo quidem labore,* i libri dei battezzati che cominciano dal 1379; raccolse i circa settecento documenti spettanti alla Chiesa Parrocchiale e altrettanti della Confraternita di San Michele amministratrice dell' Ospedale, e li dispose in ordine cronologico legati in più volumi preceduti da elenchi e regesti di suo pugno; presso il Municipio rammassò più centinaia di lettere originali dirette al Reggimento da Patriarchi, Principi, Castellani, Comunità *situ, pulvere squallentes a blattis exesas ac penitus neglectas,* ordinandole per titoli e secondo i tempi; e tutto questo, o almeno buona parte, in poco più d'un anno e mezzo dalla sua venuta tra noi, giusta l'elogio del Consiglio che ho riportato. Ampia messe di notizie gli fornirono quindi gli atti de' Notaj gemonesi; raccolta cospicua per numero e per l' antichità (che allora si conservava nell' archivio Comunale in deposito presso la Chiesa Arcipretale, oggi nell' Archivio notarile di Udine) e ne trasse genealogie, serie e d' ogni genere curiosità, formando dei suoi spogli più volumi, come apparirà dal catalogo dei suoi mss.

Attinto così a tutte le fonti della nostra storia, quella della Chiesa illustrò con la preziosa relazione del 1745 che sta autografa in Canonica; all' ab. Della Stua apprestò i materiali per le Memorie del P. Basilio Brollo e per le notizie del Monastero di S. Chiara, e d' ajuti fu largo al Liruti per quelle di Gemona...

Ricerche così lunghe e laboriose intraprese in mezzo agli offici scrupolosamente adempiti del ministero sacerdotale e della cura della Pieve (allora eminente per la ventina delle sue Chiese, la settantina dei suoi preti, un Priorato, quattro Conventi, sedici Confraternite, ecc.) e l' estesa sua corrispondenza, e la gestione vicaria dell' abbazia di Moggio e altri studi eruditi o disquisizioni canoniche e congregazioni di morale e di svariate discipline ecclesiastiche: tutto ciò dà l' idea d' un' operosità proprio stupefacente.

Come spiegarsi, dopo questo, la sua morte passata senza speciali dimostrazioni e il suo sepolcro negletto senza pur un segno per parte dei gemonesi? Che in quanto alla poca sua rinomanza letteraria fuori di qui, rilevata da mons. Degani a pag. 4, 19 ecc. delle notizie, è benissimo da lui spiegata con «la ritrosia invincibile, o forse eccessiva modestia» che furono cagione ch' ei nulla, o quasi, pubblicasse. Virtù o difetti che anche lo rendevano quasi inetto alla predicazione e al parlare estemporaneo, come per tradizione si ripete ancora qui a Gemona.

Questa Chiesa possiede un Messale e un Canone pontificale — suoi doni io credo, d' edizione di Roma e colà comperati, adorni di pregiate calcografie e dello stemma suo impresso in oro sulla coperta —, e il suo ritratto del quale dirò in particolare.

È una tela alta m. 1.73 larga m. 1.30, dipinta a Roma probabilmente l' ultimo anno di permanenza del Bini colà, cioè nel 1753, sessantaquattresimo di sua età.

Lavoro di maniera, ma non disaggradevole, rappresenta, in figure intere circa due terzi del vero, a destra del quadro Pp. Benedetto XIV in abito d' udienza solenne (camauro, mozzetta e stola) appoggiando la destra sul bracciale e con la sinistra indicando al riguardante il Bini: di fronte al Papa sta seduto il Card. Rezzonico in porpora raffigurato di profilo in atto di ragionare con lui; in mezzo a loro in piedi il Bini in veste talare e ferrajolo neri, visto di piena faccia e facendo con la destra un gesto ammirativo per la degnazione di così alti personaggi, in mezzo ai quali ha l' onor di posare.

La Chiesa nostra ne venne in possesso circa il 1850 a merito della Fabbriceria d' allora, della quale faceva parte mio zio D. Antonio, che lo acquistò da una pronipote del Bini in Bertiolo. Ebbe a restaurarlo in alcune parti, essendo molto malandato, il pittore Fantini.

Si seppe dell' esistenza del ritratto per attestazione d' un vecchio del paese, che avea undici anni alla morte dell' illustre Arciprete, e che si ricordava avere veduto il quadro portato via da Gemona, dagli eredi, appeso dietro il carro che trasportava altri mobili del defunto.

I quali eredi ebbero anche tutte le carte sue. Ciò è provato dal fatto che ben tredici anni dopo la di lui morte la raccolta era ancora in loro mano, come si rileva dalla parte del Consiglio di Gemona in data 17 Agosto di quell' anno: «essendo disposti gli eredi «del q.m R.mo sig. Arciprete Bini (ai quali con let«tere avogaresche fu concesso di depositare tutte le «carte da lui raccolte concernenti questo Pubblico e «questa Ven. Chiesa del Duomo) di cedere i colli delle «carte stesse verso un' onesta recognizione, senza che «si abbia a spendere a farle copiare con aggravio «maggiore, fu posta parte che siano esaminate le carte «stesse dal nob. Antonio Stancile, e trovandole con«facenti all' interesse del Pubblico e rilevata la pre«tesa di detti eredi in misura conveniente, abbia a «riferire ecc. e deliberare ecc.»

Non potendo supporre che l' erudito consigliere Stancile non abbia trovate confacenti all' interesse del Pubblico le carte, resta a conchiudere che la pretesa degli eredi non sia stata ritenuta in misura conveniente; e però non se ne parlò più, e le carte dell' Arciprete, o per dono o per acquisto, passarono in

proprietà del R.mo Capitolo Metropolitano di Udine, che le ripose e conserva nel suo Archivio sopra la Cappella della Purità.

Seguirono lo zio, benchè *non passibus æquis*, alcuni nipoti del ch. Abate, tra' quali Don Gio. Battista Pievano di Cussignacco; e frutto del loro ardore di ricerca e di collezione sono i cinquanta volumi di scritture di varia erudizione, specialmente archeologica e sacra ch'essi ammassarono e che si trovano nel detto Archivio accanto ai mss. dello zio.

Le lettere del Muratori al Bini e una al P. Lazzarelli, tutte da Modena, e del Bini al Muratori — pubblicate da monsig. can. Degani — distribuite secondo l'ordine dei tempi, trattano argomenti d'erudizione giusta il sunto che ne do:

1719 17 Ago. Il Muratori al P. Lazzarelli con parole affettuose pel Bini, al quale dice d'avere scritto (la lettera andò smarrita): *la sanità*, soggiunge, *va si declinando che quasi son ridotto a non poter più scrivere lettere*.

Il Muratori avea quarantasette anni e ne visse altri trentuno per fortuna delle lettere italiane.

1719 4 Ott. Il Muratori al Bini. Gli manifesta il rammarico per la lettera perduta: aggiunge complimenti e gentilissime espressioni di stima e d'amicizia: ripete i lagni *per la poca sanità che lo va accompagnando*, si che prova *gran difficoltà a scrivere*.

Vent'anni più tardi si mise a scrivere gli *Annali d'Italia*.

1719 9 Nov. Il Muratori al Bini. Si rallegra con lui che attende alla compilazione della genealogia della casa Colloredo e gli partecipa di non avere finora trovato nulla e di avere poca speranza di trovare in seguito documento *da cui si ricavi la connessione sicura di essa casa con quella di Waldsee*.

(Su ciò non è più dubbio dopo ciò che ne scrissero modernamente il Crollalanza [1875] e l'Antonini [1877].)

Intorno agli Archivi del Friuli, che dovrebbero porgere i più rilevanti aiuti in argomento, il Muratori ricorda la difficoltà di penetrarvi da parte della Signoria di Venezia.

Intervallo di tredici anni.

1732 25 Nov. Il Bini, parroco di Flambro, al Muratori. Comincia: *Sentirò meno il tedio e il danno di questa solitudine in cui vivo dopo le note mie miserabili vicende, quando V. S. I. talvolta si compiaccia di visitarmi con sue lettere*. Domanda al Muratori notizie riguardo i ss. Felice e Fortunato, per servire mons. Delfino eletto d'Aquileja che gliene avea data incombenza.

È desideroso di vedere le *Antichità Italiane* che il Muratori stava preparando: «sintanto che esca alla «luce «**l'opus triginta annorum**» di mons. Fontanini, «che per verità con soverchia avarizia corrisponde «alla prodigalità di tanti, i quali volentieri si sono «spogliati di bellissimi mss. per rendere più ricco e «adorno il libro delle cose aquilejesi cui da tanto tempo «ei promise.

«Questa aspettativa tiene sospesi gli studi di molti «amanti delle antichità che non ardiscono di prodursi «fintanto che Fontanini sta come in aguato. Anche «dopo l'universale spoglio di carte vecchie qui da «lui fatto, mi è avvenuto di raccorre qualche mss. «di cui egli non ha avuto contezza; e di giorno in «giorno vo scoprendone alcuno. Ella ben sa che attese «le incursioni dei barbari, gl'incendi, la ignoranza «dei tempi e il cangiamento dei Governi questa Pro«vincia non ha carte che siano più vecchie del mille. «Di posteriori sino al 1350 io ne tengo un' abbon«dante raccolta. Ho diviso i volumi secondo la Poli«tica antica del paese che era nel Patriarca e nel «Parlamento. Vi sono dunque scritture del Patriarca, «de Prelati, de Feudatarij, delle Comunità e del «Clero Foraneo. Una sola carta del 972 ho ritrovata «nell'Archivio di Cividale, ed è un' affittanza di al«cuni beni tra l'Adda e l'Oglio tra Rodoaldo Patriarca «e Ambrogio Vescovo di Bergamo. Ho qualche cronica «e particolarmente quella di Giuliano Canonico di «Cividale, che comincia dal 1277 e finisce nel 1364.»

Segue offrendo all'insigne amico qualunque dell scritture che tiene, «gloriandosi che per mezzo si il«lustre veggano la luce documenti che possono essere «di gradimento ai Letterati e di decoro alla Patria».

Termina ricordando l'opera sua alla stamperia della Corte di Milano per facilitare l'edizione dei Tomi *Rerum Italicarum*.

1732 5 Dic. Il Muratori al Bini. Dopo avere protestata obbligazione al co. Francesco Beretta per avergli procacciata la «padronanza» del Bini (così spagnolescamente chiamavasi allora una relazione, foss' anche d'amicizia), si augura la fortuna di poter corrispondere alle speranze che questi ha concepite del suo aiuto per la dissertazione intorno ai corpi dei ss. Felice e Fortunato. Anch'esso lamenta «che mons. «d'Ancira dopo aver fatto uno spoglio si grande, de«frandi poi l'aspettazione del Pubblico dopo tanti anni».

A proposito di che il Degani riporta in nota un passo del tomo XXIV dei *Rerum Italicarum scriptores* in cui è detto del Fontanini: *qui depopulatus, ut ita dicam, illius regionis (Friuli) tabularia, multaque civibus iis pollicitus, unum se volebat forijuliensis historiæ restauratorem*.

Commenda «il bel genio» del Bini, «che ha rac«colto quante reliquie ha saputo e potuto di coteste «contrade, quantunque cominci ben tardi il suo «tesoro. È un peccato che Chiesa si illustre e paese «si felice abbia perduto le memorie più antiche.»

Accetterebbe le esibizioni del Bini soltanto riguardo alla Cronica di Giuliano, che vorrebbe inserire nelle sue *Antichità*, la pubblicazione delle quali allora curava.

1733 7 Genn. Il Bini al Muratori. Gli spedisce la Cronaca di Giuliano, del cui testo fa la critica.

Da un opuscolo dei *Feudi della Patria* che il Muratori pensava di pubblicare, prende occasione per parlare dell'argomento: e aggiunge che «in materia di feudi «antichi, differenti e illustri, questa Provincia non «teme il paragone di qualsivoglia altra d'Italia.»

1733 13 Febb. Il Muratori al Bini. Si lagna della deperita scrittura della Cronica Forolivense *(sic)* e prega per la ricerca d'un miglior testo.

Dell'opuscolo *De' Feudi della Patria* che sta per dare alla luce, — delle *Vite de' Patriarchi* date ne' suoi *Aneddoti*, — dei *Cronisti Dandolo e Giordano* poco attendibili riguardo ai ridetti ss. Felice e Fortunato ecc.

1733 28 Marzo. Il Bini al Muratori. Intorno alla consaputa Cronica di Giuliano. In riguardo all'opuscolo *Dei Feudi* su citato, accenna alle varie specie di essi in Friuli, liberi, ministeriali e d'affittanza e ricorda i documenti da lui raccolti sino al 1146, in cui si leggono certi contraenti, *professi vivere lege Longobardorum*. Ricorda le famiglie di Cucagna, Spilimbergo, Tricano, Prampero, Ragogna, Bojani, Savorgnani, con i rispettivi offizi e prerogative più o meno strani e curiosi.

L'argomento lo trae a notare alcuni dei vocaboli feudali semibarbari latinizzati, e osserva: «per verità «niun meglio di noi furlani potrebbe ingrossare il «*Glossario* del Ducange.»

Le ricerche intorno al martirio de' ss. Felice e Fortunato lo conducono a parlare della necessità di depurare le fonti anche intorno agli atti di altri santi, e già saluta l'inizio d'un'èra di critica storica che attribuisce al merito del Patriarca Delfino. Merita d'essere ascoltato integralmente: «Troppo si è vissuto «alla buona fin ora e la ignoranza è compatibile fino «che sta in una pace innocente, ma non dee tollerarsi «quando con armi aperte ardisce di attaccare la ra«gione. Sarebbe omai tempo che gl' ingegni friulani «nostri in sè stessi belli e tersi deponessero quella «incrostatura di Longobardismo che non gli lascia «riconoscere per quelli che sono.» (In queste parole forse sotto sta un'allusione alle vicende personali del Bini). «Mirando però a questo onorato fine il «nostro m.r Patriarca Delfino, dopo aver creato per «così dire un nuovo spirito di pietà e di scienza nel «suo clero e col metro di buoni Maestri e coll'a«pertura di una pubblica sontuosa Libreria si è in«dustriato d'insinuare i migliori studi de' nostri

« tempi, instituendo una novella Accademia di scienze, « nella quale spezialmente a mia persuasiva abbia a « trattarsi la storia della nostra Aquileia, essendomi « pervenuto in acconcio di mostrarne il bisogno e il « vantaggio col Ragionamento che io feci nell'aper- « tura dell' Accademia. Già s' è cominciato a cammi- « nare su questa traccia avendo molti degli Accade- « mici già non inutilmente intrapreso a pubblicare « l' impegno d'illustrare i punti difficili ed oscuri che « s' incontrano sulla fondazione della Chiesa e del Ve- « scovato d'Aquileja. Tra quindici giorni io debbo « pure recitare una mia dissertazione. Discorrerò « delle Chiese suffraganee alla Metropoli Aquilejese e « particolamente di Verona. M' ingegnerò di far co- « noscere che se il sig. Marchese Maffei mi supera « infinitamente nella felicità dell' ingegno, io però « non gli cedo nell' amore ma sempre sincero, ragio- « nevole e modesto verso la Patria ».

Viene a parlare poi d' iscrizioni antiche, e deplora che si vada « di giorno in giorno viepiù ricoprendo « ciò che vorrebbe scoprirsi, e particolarmente gli « ordini de' Principi che vietano le ricerche di sot- « terra. » Al qual proposito trascrive un' iscrizione trovata fin dai suoi « anni scolastici in certo luogo, « già Castello, ora Villa della Giurisdizione dei signori « conti di Varmo, suoi zii materni, » e narra che al suo ritorno da Roma avendo voluto ricuperare la lapide riconobbe che « secondo il costume bestiale di « questo Paese era stata murata colle parole al di « dentro in una nuova fabbrica della Chiesa. »

E detto di certo Protocollo da lui acquistato toccante i benefizi in Friuli, nel quale vi sono delle lettere d' una Badessa del Monastero Maggiore di Milano, (ciò che gli dà occasione di parlare di monache, della famiglia della Torre, del Patriarca d'Aquileja di quella casa e d'altro) conchiude : « quando io scrivo « a V. S. I. non la finirei mai, cosa sarebbe poi se « una volta avessi l'onore di poterle parlare? Ella « consideri che è atto di misericordia il permettere « che talvolta si satolli un povero solitario affamato ».

1733 26 Giugno. Il Muratori al Bini.

« Molto afflitta è stata la mia sanità ne' mesi ad- « dietro, » comincia la lettera e segue parlando delle notizie ricevute sui feudi, della *Cronica di Giuliano* e dell' iscrizione, che sembra avere passata al Maffei, « da che ha assunto egli di raunare tutte quante le « Iscrizioni antiche, stampate e non istampate. » Si rallegra « all'intendere il bel genio di mons. Patriarca « per rimettere in coteste parti lo studio dell' erudi- « zione. Ma forse egli si rattristerà talvolta all' udire « ciò che furono i suoi Predecessori e ciò ch'egli è....

« Oh quanto bramerei di poter fare una scappata in « coteste parti, spezialmente per godere della di lei dotta « conversazione! Ma gli anni sono troppo cresciuti etc.»

1733 30 Luglio. Il Bini al Muratori.

Accompagna un altro esemplare della Cronaca di Giuliano. Riguardo alle notizie sui feudi, in riflesso alle quali il Muratori aveagli detto voler fare menzioni di lui nella dissertazione sull' argomento e gli avea chiesti particolari biografici, dichiarasi obbligatissimo « per la generosa premura di rendere ne' « suoi libri glorioso il mio nome, il quale senza un « tanto favore dovrebbe temere quelle vicende infelici « cui è stata sottoposta la mia persona. In questa « religiosa mia filosofica solitudine io non posso ri- « cordarmi se non con rossore e con pena di ciò che « fui nella Corte di Milano. »

Per le notizie sue personali manda il Muratori a ciò che di lui sta scritto nella prefazione al Tomo V° della *Italia sacra* dell'Ughelli ristampata in Venezia nel 1720.

Della sua dissertazione letta nella nuova Accademia, come si accennò nella lettera 28 Marzo, dice che gli furon fatte gagliarde istanze perchè la pubblicasse, « ma non so risolvermi, » soggiunge, « ad una cosa « contraria affatto al mio genio e al mio istituto. »

Gli manda infine due iscrizioni copiate dal co. Giov. Savorgnano a Schio, la prima vicina a una fonte, l'altra nel giardino di quell' Arciprete.

1733 18 Sett. Il Muratori al Bini.

Ringraziatolo della ridetta Cronica, gli si offre per la stampa della ormai nota Dissertazione, qualificando di troppa la di lui modestia. Delle Iscrizioni di Schio ricevute dice dubitare della loro sincerità, perocchè « nella lapidaria vi sono stati non meno « gl' impostori che nella diplomatica ».

E conchiude : « Ma pensando come un par suo si sia « ridotto in cotesta solitudine, io non la so intendere. « Al di lei merito conviene senza fallo un Teatro « d'altra fatta e massimamente dopo esser ella già « stata nel gran mondo. Almeno se ne stesse ella in « Udine, dove non dovrebbe già mancar maniera a « mons. Patriarca, signore sì generoso e di bel genio, « di trovarle un convenevole nicchio. Gliel'auguro io, « conoscendo che è sotterrato un talento, destinato « ad essere trafficato. — Con che ecc. ».

1736 15 Maggio. Il Muratori al Bini.

Afflitto da mal d' occhi scrive per annunziargli che le sue *Antiquitates italica Medii Œvi* sono all'ordine per la stampa : formeranno quattro volumi in folio e in esse comparirà la *Cronica di Giuliano*.

E raccomandandosi per essere chiarito sopra una Cronica di Padova che dovrebbe trovarsi a Cividale, chiude ricordando il Fontanini con queste parole : « Il Friuli ha perduto un celebre suo letterato nella « persona di mons. Fontanini. È a dolersi che tante « promesse da lui fatte e tante memorie da lui rac- « colte ed asportate dal Friuli, sieno finora inutili. « A V. S. Ill. che ha tanto polso, massimamente nel- « l' erudizione della Patria, toccherebbe il risarcir « questo danno, e il procurare di ottener le carte « lasciate da quel Prelato. — Io intanto ecc. ».

1736 27 Maggio. Il Bini a Lorenzo del Torre, Decano di Cividale.

Gli domanda notizie della Cronica di Padova richiestagli dal Muratori nella lettera precedente. E lo prega d' informazioni sui Vescovi Castellani, che poi furon detti di Venezia, per fornirle all'ab. Molino che stava lavorando una *Storia del Patriarcato di Venezia*.

E termina mandandogli la serie dei Decani dell'insigne Collegiata di Cividale da lui « compilata da di- « versissime carte antiche in varij tempi e in varie « occasioni ».

1736 16 Giugno. Il Bini al Muratori.

Gli parla del suo proposito di recarsi a Modena a fargli visita con l'occasione di accompagnarvi la co. Colloredo, nata Gonzaga, che in quel Collegio teneva i figli; proposito che le turbolenze guerresche fecero abortire. Conta intanto di portarsi a Vienna per restarvi un paio di mesi : ciò che fece realmente in compagnia del co. Sigismondo Della Torre.

Propone un rimedio empirico pel male d' occhi ond' è afflitto il Muratori ; rimedio che è un secreto di casa sua confidato da un Religioso a un suo fratello.

La Cronica di Padova non fu più trovata dal Decano del Torre a Cividale, onde non senza qualche malignità soggiunge : « Si potrebbe sospettare ragio- « nevolmente che, a tante altre finezze usate alla « Patria in questo proposito, avesse voluto m.r Fon- « tanini unire anche il peculato della Cronica di Pa- « dova? ei fu in Friuli nel 1716 e 17. Quella era in « Archivio... chi conosce il genio e il costume del- « l' accennato Prelato ecc. ». E continua passando a lamentare in generale la perdita probabilissima, con la morte del Fontanini, di « tanti fasci di mss. da lui « avidamente raccolti... si sa che il Papa gli abbia « ricercati al nipote del defunto... ». E via di questo tuono come se per quella morte anche la storia del Friuli avesse dovuto perire in sempiterno, e come se ciò che, vivente il Prelato, nessuno avea voluto fare, morto poi nessuno più l' avesse potuto. E invece — ogni male non vien per nuocere — eccoti il De Rubeis con la sua colossale opera e così ricca di documenti *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*, che per serenità di giudizi, acume di critica, copia d' erudizione, purgatezza di lingua ed eleganza di stile *tantum alias inter caput extulit — Quantum lenta solent inter viburna cupressi*.

Molto meno di quanto ha fatto il De Rubeis s' aspettava e si riprometteva il Bini dal Fontanini e, morto lui, da quella associazione di letterati, alla

quale accenna nella lettera: eccone il disegno disposto secondo queste categorie, come egli dice: 1. Una serie dei Patriachi d'Aquileja. 2 Una notizia dei Concili d'Aquileja. 3. Un martirologio di Santi Aquilejesi. 4. Una raccolta delle opere dei nostri Patriarchi. 5. Un Bollario. 6. Un libro d'aneddoti o mss. toccanti il Patriarcato.

Dà in seguito contezza d'un latercolo con iscrizione scoperto a Flambro, mentre s'atterrava il vecchio campanile per dar luogo a una nuova Cappella dalla parte australe, e congettura a lungo sull'origine, provenienza, data ecc. dell'oggetto.

E con una notizia di quattro documenti che tiene, al caso, a disposizione dell'illustre amico, — un testamento di certo Orato Diacono di Monza del 770, una donazione all'Arciprete di Monza del 1030, un diploma dell'Imp. Corrado del 1038 e un testamento d'una monaca del 1051, tutti copiati da lui dagli originali serbati nell'Archivio della Chiesa di Monza — termina la ultima sua lettera.

I manoscritti del Bini nell'Archivio Capitolare di Udine sono riuniti in tomi settantuno numerati, dei quali darò i titoli aggruppandoli, per economia di spazio e per facilità di ricerca, in quell'ordine di materie che è possibile in tanta varietà. In primo luogo la corrispondenza epistolare.

Lettere famigliari di Giuseppe Bini 1711-1736 i tomi 16.° 17.°
» di erudizione dell'ab. Bini t. 25.° 26.° 30.°
» » dell'arciprete Bini t. 28.°

Lettere famigliari all'ab. Bini fino al 1725 t. 3.° 4.° 10.°
» » erudite a Giuseppe Bini 1708-1715 t. 32.°
» all'ab. Bini 1746-1752 t. 24.°
» diverse all'ab. Bini t. 11.° 12.° 13.° 14.°
» erudite all'ab. Bini t. 20.° 21.° 22.° 29.° 35.°
» di erudizione all'arcipr. Bini t. 23.° 27.°
» dell'ab. Cristofani, Ventura, Marinoni etc. all'ab. Bini t. 8.° 9.°
» di Religiosi all'ab. Bini t. 15.°
» di M. Ant. Grimani all'ab. Bini t. 18.°
» di nobili Veneti all'ab. Bini t. 19.°
» di Casa Colloredo all'ab. Bini 1725-1750 t. 1.° 2.° 5.° 6.° 7.° 56.°
» di Cardinali e Prelati all'ab. Bini t. 38.°
» di Pp. Benedetto XIV all'ab. Bini t. 34.°
» di Pp. Clemente XIII all'ab. Bini t. 31.°

Prose diverse sacre e profane dell'ab. Bini t. 35.° 36.° 60.°
Registro riservato 1721-1723 ordinario 1725 t. 40.°
Alberi genealogici e miscellanee t. 37.°
Varia ecclesiastica — Indulgenze. Giubilei 1590-1690 t. 39.° bis.
Varia genealogica *ex notariis Glemonensibus* t. 37.° bis.
Varia patriarchalia Aquilejensia t. 67.° 68.°
Varia politica t. 69.° 70.°
Thesaurus Jurium Glemonæ t. 42.° 43.°
Documenta Glemonensia t. 63.°
Series dignitatum, Cives glemonenses, genealogia t. 62.°
Specimina genealogica forojuliensia et glemonensia t. 59.°
Notanda genealogica ex variis notariis t. 45.° 46.°
Documenta varia antiqua t. 64.° 65.° 66.°
Investitiones feudales t. 44.°
Aquilejensis Provincia sacra t. 49.° 50.° 51.° 52.° 53.°
Notæ Gubertini Notarii sub Patriarca Pagano t. 41.°
Notæ sub Ludovico Patriarca t. 47.°
Colloquia generalia Prov. Forojul. t. 71.°
Nota fiscalia t. 57.°
Collationes Martyrol. Mosacentis cum Romano t. 58.°
Bullæ et Brevia Benedicti XIV t. 59.°
Mani morte venete t. 54.°
Gazzetta di Venezia 1720 t. 55.°
Scritture dell'ab. Bini fatte in Roma 1751-52-53.
Bibliotheca sacra Prov. Aquilejensis. — Index a Binio Collectus.

I numeri 48.° e 61.° non appariscono, ma in compenso sonvi i numeri 37.° bis e 39.° bis. Non sono contraddistinti con numeri i due ultimi tomi.

In altri cinquanta tomi contengonsi le scritture messe insieme dai nipoti del Bini. — principalmente dell'ab. D. Gio: Bini Pievano di Cussignacco. — La prima raccolta di tomi trentuno porta il titolo: *Documenta historica Aquilej. et Forojuliens: ab anno 82 ad 1793 a Biniis collecta* (mancano i tomi 4.° 5.° 6.° cioè fino al 1300). La seconda raccolta di tomi diciannove è intitolata: *Miscellanea*. Molte scritture di argomento storico, critico e di giurisprudenza sono dell'Arciprete Bini.

Gemona, 28 giugno 1897.

D. V. B.

A GIUSEPPE CAPRIN

per il suo «Trecento a Trieste»

Sola e piccola, ma forte
Ma secura
Co' suoi spalti e le sue mura,
Con le sbarre a le sue porte,
Con le bifori a le brune
Rocche guelfe, e l'alabarda
Del Comune;
Con le braccia tese al mare
E la fronte
Appoggiata al vecchio monte
Che di Roma ha i cippi e l'are,
E il bell'arco ove ad Augusto
Già salir gl'incensi e i canti,
Col suo tempio e co' suoi santi
Sergio e Giusto;
Con la piazza ed il mercato
D'arti e pane,
Con la torre e le campane
Gravi bocche dello Stato,
Con l'onor non combattuto
Da straniero ibrido gregge,
E incrollabile sua legge:
Lo Statuto;
Con l'indomita sua gente
Che non trema
Se galoppa incontro o rema
Il predon ferocemente,
Ma da chiese e gilde e uffizii
Corron tutti a' barbacani
Frati, artieri, popolani
E patrizii;
Con la fè che non s'ammorza
Nè si rende,
Ma osteggiata più s'accende
E al pericolo s'afforza,
Con l'antica probità
Che nel popolo è natura
Se lo suscita la pura
Libertà;
Con l'unanime energia
Del diritto
Che de' barbari il delitto
Inflessibile punia,
Col disdegno che l'insulto
Fea tremar sul labbro agli empi,
— E l'ignavia d'altri tempi
Lascia inulto;
Con le femmine benigne
Da la bella
Sacra italica favella,
Co' suoi fiori e le sue vigne,
Tutta, tutta io vedo e sento
Ben rivivere, per queste
Auree pagine, Trieste
Nel Trecento.
Oh, già sorge, rugge, corre
Pronto al varco
Il leone di San Marco
Anelando a la sua torre,
Già al novissimo richiamo
Balza, e lambe reverente
Quella man che alteramente
Noi stringiamo! (1)
E par dica: in così saldo
Pugno io fido,
E il mio posto riconquido
Della porta su lo spaldo;
Di là scocchi la saetta
Dal tuo spirito temprata
E a la patria conculcata
Dia vendetta!

RICCARDO PITTERI.

(1) Questi versi, stupenda sintesi del libro *Il Trecento a Trieste*, furono detti in una cena che i più eletti ingegni della prediletta fra le città italiche offrirono all'illustre Caprin.